

POLITICA

Berlusconi vuole la rottura ma teme tradimenti nel Pdl

● **Alfano** avvisa Letta: «Silvio non scherza, pensa di battere anche Renzi» ● **Pdl** in massima allerta per domani. Schifani all'assemblea dei senatori: pronti a tutto, non sono tollerati tentennamenti

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Guarda che Berlusconi fa sul serio. Se si va avanti così, vuole le elezioni ed è convinto di battere pure Renzi». Ieri Angelino Alfano ha salutato con queste parole il premier in partenza per il G20 di San Pietroburgo. Letta ha preso atto e se ne riparerà venerdì al suo ritorno dal vertice internazionale. Giorno nel quale potrebbe essere convocato l'ufficio di presidenza del partito per decidere il da farsi.

Spirano venti di guerra. Tra auto-suggestione e obbedienza alla linea dura, nel Pdl il clima è di massima allerta. Nella sua partita a scacchi politica e giudiziaria, Silvio Berlusconi ha alzato al massimo la posta. Minacciando la crisi immediata, evocando il ritiro della delegazione ministeriale prima ancora dell'inizio dei lavori in giunta lunedì, sognando (improbabili) urne a novembre.

Le cose però sono più complicate di questo schema. Nell'assemblea del gruppo di Palazzo Madama, Schifani ha invitato i suoi a «tenersi pronti a tutto» avvisando che nessun tentennamento sarà tollerato. Alle preoccupazioni di un Cavaliere «amarreggiato» perché poco convinto del fatto che tutti lo seguirebbero nell'armageddon finale, sospettoso più del solito di tradimenti e abbandoni, l'ex seconda carica dello Stato

ha risposto serrando le file: «Siamo tutti compatti». Ma non è davvero così. Tra i senatori, sottovoce, in molti si sono detti perplessi sull'eventualità di uno strappo così brusco. Tra i «governisti» si fa il nome del campano Giuseppe Esposito. Mentre i ministri attendono in silenzio, pur scettici sulla possibilità che il loro ritiro venga chiesto nei prossimi giorni. Maurizio Lupi lo esclude implicitamente, spostando in avanti le lancette dell'orologio che ticchetta il conto alla rovescia. Di poco, ma quantomeno fino a lunedì: «Sarà il giorno cruciale».

Intanto da Arcore, ieri pomeriggio, è arrivato l'ennesimo segnale bellicoso: preallerta per la possibile convocazione dell'ufficio di presidenza del partito dopodomani. All'ordine del giorno, ovviamente, l'eventuale rottura della maggioranza di governo.

VENTI DI GUERRA

Al di là degli umori, il Cavaliere non ha ancora preso una decisione definitiva. La suggestione del muro contro muro lo tenta. Andare a elezioni prima che la giunta e la Cassazione (dopo la Corte d'Appello attesa a ottobre) mettano il punto a capo sull'ineleggibilità. Corriere come candidato premier, farsi escludere dall'ufficio elettorale, e spostare la battaglia sul piano amministrativo. Contrapponendo il «giudizio del popolo» alla

sua oggettiva «inagibilità politica».

Ma sa che i rischi sono altissimi. Dall'ostilità di Napolitano a sciogliere le Camere senza tentare la formazione di nuove maggioranze, alle crepe nel movimento di Beppe Grillo sulla ricerca di «nuove alleanze». Non solo: intestarsi una crisi adesso sarebbe, come dicono in tanti nel centrodestra, «un suicidio politico». Non a caso Letta da San Pietroburgo ha messo le mani avanti sulla ripresa vicina, mentre le Borse ieri hanno pesantemente sofferto l'allarmismo. E quindi, i consiglieri più saggi suggeriscono al Cavaliere di aspettare che il congresso del Pd ne metta in luce le «contraddizioni», con la potenziale rotta di collisione tra Renzi e il premier in carica. Pazientare, insomma, fino a primavera, dato che la finestra autunnale ormai è poco più di un'illusione.

Consigli che non è detto il leader azzurro ascolterà. Perché la strada per rimanere al centro della scena politica da pregiudicato è davvero sbarrata. Glielo ha ripetuto il Colle, da cui trapela la forte irritazione per l'insistenza con cui Berlusconi si interstardisce a intavolare una «trattativa impossibile».

Ma anche la risposta del Pd, chiamato in causa da Alfano e Schifani per una «parola chiara» sulla situazione che si prospetta in giunta, è stata gelida: «Rispettare la legge» ha chiuso Epifani. Mentre lo stesso Letta, oltre a far capire che non subirà un «logoramento a oltranza», ha ribadito l'intenzione di portare la crisi in Parlamento. Insomma, anche il Pd si prepara a non rimanere con il cerino in mano se il Cavaliere porterà il gioco dello scaricabarile alle estreme conseguenze.



Il premier Enrico Letta al suo arrivo a San Pietroburgo per il G20 FOTO REUTERS

«Diktat inaccettabile. Urne? Prima via il Porcellum»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La grande agitazione che c'è nel Pdl non può e non deve mettere a rischio il governo. Ma in ogni caso bisogna fare di tutto per evitare che si torni al voto col Porcellum. La senatrice Anna Finocchiaro è appena uscita dalla commissione affari istituzionali di Palazzo Madama dove è ufficialmente partito l'iter per la nuova legge elettorale. «Il clima è positivo, e sono convinta che si può arrivare in fondo» spiega. Sempre che Berlusconi non faccia saltare tutto. E sarebbe sbagliato perché «la questione decadenza va tenuta separata» dai destini del governo. Questo è l'invito che l'ex ministro manda al Pdl.

Presidente Finocchiaro, il Pdl minaccia: la decadenza di Berlusconi produrrà la decadenza del governo. Che ne pensa? «C'è grande agitazione nel Pdl. L'alternarsi di posizioni più che corrispondere allo scontro che i giornali chiamano fra falchi e colombe, mi sembra legato al tentativo di aumentare la pressione politica, minacciando il governo, su una vicenda che con il governo non ha e non deve avere nulla a che fare. Io continuo a invitare alla responsabilità».

Come si traduce questa responsabilità? «Ripeto: la questione della decadenza, che riguarda un reato riconosciuto da una sentenza della Cassazione, va tenuta separata dalle questioni del governo

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Il Pd non baratta la vita dell'esecutivo con il rispetto delle leggi. In caso di crisi, elezioni non automatiche. Sulla legge elettorale no a bandierine»



in un passaggio così difficile per il Paese. Il governo deve lavorare con serenità e varare quei provvedimenti che si è impegnato a fare e per cui è nato e il Parlamento deve continuare la sua attività e magari arrivare all'approvazione di una legge elettorale che cambi il Porcellum. Detto questo il Pd non baratta la vita del governo con il rispetto delle leggi».

Lei esclude che il Pd possa andare incontro alla richiesta del Pdl sulla decadenza?

«Premetto che sarà la giunta, e poi l'aula, a decidere. E so che è doveroso ascoltare, nei tempi e nei modi previsti dai regolamenti parlamentari, le ragioni della difesa. Ma so che le decisioni della giunta e dell'aula non possono essere influenzate da altre considerazioni che non siano quelle di merito. E se

sto al merito, anche dal punto di vista del giurista, trovo le motivazioni della difesa di Berlusconi inconsistenti, e il divieto di retroattività, evocato dal Pdl, mi sembra fuori luogo trovandoci di fronte ad una sanzione amministrativa».

Se cade il governo si torna a votare? «Al voto si può andare solo dopo che siano stati esauriti tutti i passaggi previsti dalla Costituzione».

Quindi è possibile un altro governo? «Non ho la palla di vetro e so che c'è una prassi costituzionale che il Presidente della Repubblica farà rispettare. E in questa prassi non è previsto un automatismo del ricorso al voto in caso di crisi. E poi non dimentichiamoci mai che, prima di tornare a votare abbiamo il dovere morale di cambiare il Porcellum».

Lei quindi esclude che si possa votare con l'attuale sistema?

«Farò di tutto per impedirlo. E so che gran parte delle forze politiche la pensa come me. Del resto l'urgenza della riforma elettorale è stata votata all'unanimità dall'aula del Senato. E ricordo che la Corte Costituzionale è convocata per il 3 dicembre per affrontare i rilievi di incostituzionalità del Porcellum».

Ma Grillo vuole tenersi il Porcellum e il Pdl pare voglia solo piccole modifiche.

«Sono per ragionare senza pregiudizi. Il Porcellum ha evidenti criticità: non consente agli elettori di scegliere gli eletti, ha un premio di maggioranza abnorme senza soglie significative, col 25% di voti si può avere il 55% dei deputati, e non assicura la governabilità visto che sono possibili maggioranze diverse fra Camera e Senato. Non mi impicco a modelli: so che se noi cambiamo questi tre punti vuol dire che il Porcellum, nei fatti, non ci sarà più, ma avremo un'altra legge elettorale che consente maggioranze chiare, governabilità e eletti scelti e riconoscibili dagli elettori».

Nel Pd c'è chi, come il vicepresidente della Camera Giachetti, parla di «scippo» del Senato e ritiene che il modo più veloce e certo di cancellare il Porcellum sia il ritorno al Mattarellum.

«Ricordo che è Anna Finocchiaro che ha presentato come prima firmataria un disegno di legge per il ritorno al Mat-

tarellum. E che ho firmato la proposta del Pd per il doppio turno di collegio. Tuttavia, come ho detto in commissione, l'obiettivo non è piantare una bandierina di testimonianza, ma cambiare la legge elettorale per restituire potere agli elettori, assicurare la governabilità e maggioranze omogenee a Camera e Senato. Per fare questo serve una maggioranza parlamentare. E non è detto che il ritorno al Mattarellum sarebbe più veloce perché ci sarebbero da rivedere tutti i collegi in base ai nuovi dati del censimento».

E lo scippo del Senato alla Camera?

«Io non faccio polemiche, tanto meno con chi milita nel mio stesso partito. Osservo solo che al Senato le opposizioni sono più garantite perché i rapporti proporzionali non sono alterati come alla Camera dal premio di maggioranza. E, ripeto, la legge elettorale deve essere condivisa e non fatta a colpi di maggioranza».

È la bozza Violante la mediazione possibile?

«Non lo so. Ricordo, tra l'altro, che abbiamo anche il lavoro fatto nella scorsa legislatura che era arrivato ad un buon punto di approssimazione prima che qualcuno, non il Pd, facesse saltare tutto. La cosa che mi interessa, ripeto, non è piantare bandierine, ma arrivare in vetta e poi, mi auguro con la più larga maggioranza, piantare la bandiera, questa sì bella grande, di una nuova legge elettorale».